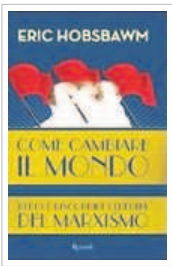




La raccolta

**Tanti saggi marxisti
e anche uno su Gramsci**



**Come cambiare
il mondo. Perché
riscoprire l'eredità
del marxismo**
Eric Hobsbawm
Trad. di Leonardo Clausi
pagine 482, euro 22,00
Rizzoli

— **Ci sono anche delle pagine inedite sul pensiero di Antonio Gramsci nel libro che raccoglie alcuni saggi su Karl Marx e il marxismo dello storico, icona della sinistra anglosassone, convinto che «il superamento del capitalismo» resti tuttora una prospettiva «plausibile».**

ne, che a suo (giusto) avviso non declina affatto e che resta l'unica entità in grado di associare i cittadini alle politiche. Uno stato-nazione collaborativo con altri stati, dentro entità sovranazionali più vaste, che concorra a regolare diritti, salari, fisco e meccanismi finanziari. Seconda idea: una generale idea di società cooperativa che ripristini l'alleanza

Società cooperativa È l'idea da opporre alla anarchia di un Capitale ormai autodistruttivo

tra democrazia e mercato e stia in guardia contro l'anarchia selvaggia del capitalismo. Insomma, se ben capiamo, una proposta neokeynesiana bilanciata da regole transnazionali, per rilanciare l'accumulazione con politiche pubbliche volte ad accrescere i salari e redistribuire la ricchezza. Incluso il «valore d'uso» di una natura non depredata. Ma qui il discorso, con l'inversione del ciclo liberista post-2008, è solo agli inizi. E l'agenda sarebbe lunghissima: dall'invenzione di una finanza sociale e democratica, alla lotta contro gli sprechi del ceto politico. Fino a intravedere forme nuove di socialismo: economia civile, cooperativa e solidale. Con politiche industriali e di sdoganamento del ruolo dello stato (purché non sprechi e funzioni). Intanto però contentiamoci della proposta di uno dei massimi storici viventi: riprendiamo sul serio Marx. ♦

STORIA

→ **Nel nuovo** testo di Angelo d'Orsi la ricostruzione dell'«Italia delle idee»

→ **Dalla** fondazione dello Stato unitario fino alla Seconda Repubblica

Dai Savoia a Berlusconi 150 anni di pensiero politico

«L'Italia delle idee. Il pensiero politico in un secolo e mezzo di storia» di Angelo d'Orsi. Ricostruzione del pensiero politico che ha condizionato il dibattito pubblico nei centocinquantaquattro anni che ci separano dall'Unità d'Italia.

NUNZIO DELL'ERBA

TORINO
STORICO

Nella sua complessità il pensiero politico ha condizionato il dibattito pubblico nei centocinquantaquattro anni che ci separano dall'Unità d'Italia. La sua storia è ora ricostruita da Angelo d'Orsi in un volume (*L'Italia delle idee. Il pensiero politico in un secolo e mezzo di storia*, Bruno Mondadori, pp. 419), che si snoda dalla formazione dello Stato unitario fino alla Seconda Repubblica.

La Destra storica, insediatasi al governo nel primo quindicennio postunitario, favorì il progetto dinastico dei Savoia, che suscitò un grave malcontento nel Mezzogiorno per l'estensione della legislazione «piemontese», l'iniustizia fiscale e la coscrizione obbligatoria. Il nuovo Stato aggravò così la questione meridionale, che segnò un *punctum dolens* della cultura politica italiana nei lustri successivi. Su questo sfondo nacquero nuovi fermenti, che animarono la storia della cultura italiana, di cui l'autore segue il nesso con il dibattito politico, che raggiungerà il culmine durante il Primo conflitto mondiale. Il mito della nazione si trasformò in un delirio bellicista nel gruppo degli intellettuali futuristi e nazionalisti, che contribuirono a forgiare la destra «aggressiva e intollerante» riunitasi intorno ai Fasci di combattimento (marzo 1919).

Come movimento politico, il fascismo riprese motivi già presenti durante la Grande Guerra come il culto della giovinezza, della virilità e della violenza, contrastato da Antonio Gramsci, da Giacomo Matteotti e da Carlo Rosselli. In quest'ambito una valenza positiva assunse il pensiero



«Cristalli» di Stefano Arienti (2011)

di Gramsci, di cui l'autore mette in rilievo le sue posizioni sulla natura totalitaria del fascismo, senza trascurare quelle elaborate nei *Quaderni del carcere* come «profeta critico della globalizzazione». Concetti quali «egemonia», «rivoluzione passiva», «cesarismo», «intellettuali organici» furono ripresi da Palmiro Togliatti nella costruzione del «partito nuovo», che si presentò sulla scena politica postfascista come un luogo d'incontro delle forze progressiste per la creazione di un nuovo sistema democratico. L'autore segue così il progetto togliattiano per realizzare l'«egemonia» gramsciana nella cultura italiana, a cui assegnò il compito di costruire un tessuto sociale, in grado di consolidare un nuovo rapporto tra intellettuali, partito comunista e classe lavoratrice. L'«operazione Gramsci», attuata tramite la pubblicazione dei suoi saggi, stimolò il dibattito culturale dei primi anni Cinquanta con l'avvio del dialogo tra Togliatti e Norberto Bobbio o tra questi e Galvano Della Volpe. Ma d'Orsi sottolinea anche il contributo di altre riviste come *il Politecnico* o *Il Ponte*, entrambe collocate nell'area di sinistra. Egli espone il pensiero di

intellettuali di diversa formazione culturale e credo politico come Carlo Levi, Adriano Olivetti, Piero Calamandrei e Aldo Capitini, che elaborarono progetti culturali diversi nella costruzione di un sistema democratico, minacciato da vecchie e nuove forme di conservatorismo politico. Tentativi di restaurazione furono compiuti a più riprese, che andarono dalla «legge truffa» (1953) al «Piano Solo» (1964): progetti contrastati sul piano ideale da personaggi come don Primo Mazzolari e don Lorenzo Milani, entrambi vicini alla Chiesa dei poveri e aperti al dialogo tra laici e cattolici. Dagli anni Sessanta, caratterizzati da nuovi fermenti culturali che culminarono nella protesta studentesca e in una nuova lettura della questione femminile, l'autore pone l'accento sulla politica enunciata da Enrico Berlinguer con il compromesso storico fino all'ascesa politica di Bettino Craxi nel Psi, all'uccisione di Aldo Moro (maggio 1978) e al nuovo clima politico sorto nei primi anni Novanta con il tramonto del sistema politico tradizionale e la «discesa in campo» di Silvio Berlusconi.

Sull'imprenditore milanese l'autore attribuisce il suo ingresso nella politica italiana a una commistione di cause, che andavano dalle inchieste giudiziarie ad una possibile revisione del sistema televisivo e ad una ventilata vittoria della sinistra. Il lessico calcistico e pubblicitario, già circolante nelle aziende Fininvest e Publitalia, accompagnò la nascita di Forza Italia, che con la guida del governo (1994) rivelò la mentalità aggressiva di Berlusconi nei confronti della magistratura. Le sue vittorie, alimentate dal potere televisivo, sono considerate pericolose per il sistema democratico, che deve contrapporre alle elezioni pilotate da un leader-padrone una libera competizione elettorale, non più asservita all'«unto del Signore» che vuol trasformare la politica in un dominio privato. ♦